

sabato 23 giugno 2001

commenti

l'Unità 27

## In Austria frontiere chiuse

e-mail di: luther

L'Austria sospenderà provvisoriamente l'accordo di Schengen sulla libera circolazione delle persone. La misura è stata decisa per motivi di sicurezza, in vista del vertice europeo del foro mondiale economico, che si terrà a Salisburgo dall'1 al 3 luglio, con la partecipazione di oltre 800 personalità, soprattutto dell'Europa centrale e sud orientale. Per il summit saranno così reintrodotti, dal 25 giugno al 3 luglio, i controlli alle frontiere dell'Austria con la Germania, con l'Italia e anche all'aeroporto di Salisburgo. Dopo Seattle, Praga e Göteborg, i responsabili della sicurezza austriaci sono infatti sicuri che anche in questa occasione ci saranno dimostrazioni.

## Bignami della rete di Seattle

e-mail di: orfeo

A tutti coloro che chiedono una ricostruzione della nascita e dell'evoluzione del movimento di Seattle, proverò a sintetizzare un bignami della Rete e delle sue motivazioni.

Il movimento di Seattle nasce su Internet quando una grande organizzazione non governativa (Public Citizen) nel 1997 mise on line una bozza del documento sul MAI (l'accordo multilaterale sugli investimenti). La costruzione del MAI iniziò in sede OCSE nel 1995 e l'accordo (bocciato grazie al veto della Francia nel 1998) avrebbe tolto qualsiasi potere di controllo da parte degli Stati sull'operato delle multinazionali sia dal punto di vista dei diritti dei lavoratori sia per quel che riguarda il rispetto dell'ambiente (per informazioni ulteriori basta fare un cerca MAI su un qualsiasi motore di ricerca e verrà fuori l'infinito). Quindi dal 1997 molte ONG iniziarono a scambiarsi informazioni sul MAI e a creare una Rete con il fine di opporsi alla globalizzazione così come era concepita nel MAI. Nel 1999 scoppiò su scala mondiale il caso Seattle. Da quel momento il «popolo di Seattle» diventa noto a tutti soprattutto per la violenza che paradossalmente lo circonda.

Due motivi di protesta e due proposte, ispirati soprattutto da un forte sentimento di giustizia e di solidarietà nei confronti dei paesi del Sud del mondo. I paesi poveri del mondo sono costretti a pagare debiti altissimi e quindi non possono costruire scuole, strade, ospedali, non possono coltivare quello che vorrebbero perché devono sostenere le monoculture che servono a noi, i produttori vengono sfruttati e i lavoratori fatti vivere in condizioni assurde e senza diritti. Dunque il primo motivo di protesta è questa assurda distribuzione del reddito per cui tutta la ricchezza è concentrata in pochi paesi del Nord del mondo, anzi, è concentrata in poche multinazionali del nord del mondo. Infatti anche nel Nord del mondo le differenze tra ricchi e poveri stanno aumentando. Il movimento si è così subito concentrato su due cose: la cancellazione del debito e la riduzione della speculazione in borsa (Tobin Tax). L'organizzazione di riferimento per quanto riguarda la Tobin Tax è ATTAC (www.attac.org) nata in Francia nel 1998, mentre per la riduzione del debito il movimento di riferimento è Jubilee2000 (www.jubilee2000.org) nato in Gran Bretagna a metà degli anni 90 (oggi le campagne nazionali di jubilee2000 sono presenti in 68 paesi del mondo). I movimenti di capitale sostenuti dalle transazioni finanziarie di natura speculativa superano di circa 60 volte quelle legate alla produzione e al commercio di beni materiali e servizi. Se solo si riuscisse a introdurre una piccola tassa (uno 0.02-0.5%) su questa transazioni si potrebbero usare i soldi così ottenuti per costruire ospedali e scuole o per introdurre da noi redditi



I temi del movimento di Seattle sollecitano la riflessione sulle idee di fondo della sinistra e sul valore della civiltà occidentale

# Globalizzazione e ideali Il dialogo con i Ds

svincolati dal lavoro (che è sempre più precario). Per conoscere il movimento più nel dettaglio è <http://www.reteilliput.org> e poi cliccare su «promotori».

## Ora è Berlusconi a demonizzare noi

e-mail di: Ion Cazacu

In questi giorni se ne sentono di tutti i colori: attentato a Bush, fiale antigas nervino inviate dai corpi speciali, addestramento di poliziotti antisommossa, il «Giornale» che spiana la sua artiglieria contro il «popolo di Seattle» (nessuno ha riferito a Paolo Guzzanti dell'opinione del «suo» ministro degli Esteri circa l'argomento, vero...?), un clima di attesa al pari di quello per una guerra civile. A parte la lodevole iniziativa di Ruggiero (guarda caso proprio da un ex-capocchia del WTO viene un'apertura al dialogo con il movimento...) mi sembra che questo governo stia cercando di «demonizzare» (quanto piaceva questo termine al cavaliere in campagna elettorale, ma ora sono tempi diversi...) il controvertice per nascondere quella che è la sua totale incapacità nel gestire tale evento. Molti attualmente profilano l'ipotesi di «falchi» o uomini della polizia infiltrati all'interno del movimento per provocare (come negli an-

ni 70) e far degenerare la situazione. Attenzione ragazzi, non siamo criminali.

## I ceti medi ci intimoriscono?

e-mail di: afrika

Il vero problema dei DS è che affrontano questo tema con un po' di ritardo e in modo annacquato. Mi spiego: perché non si è parlato dei temi della globalizzazione in campagna elettorale? Perché non si è puntato il dito in modo deciso contro un modello di sviluppo così contraddittorio? Ovvio, per non spaventare l'elettorato moderato (la maggior parte in Italia). Non è possibile però lamentarsi del fallimento elettorale dei DS, rimpiangere di aver perso il contatto con la base, se poi si evitano di affrontare in modo profondo, o del tutto, questi temi che sono il cuore di un pensiero riformatore di sinistra. Anche nel dibattito alla Camera la parte del leone su questi temi, mi duole dirlo, l'ha fatta Bertinotti. E allora i DS comincino una analisi profonda di questi contenuti, senza aver paura di esporli. Si comincino a dire che uno sviluppo economico come il nostro ci può solo portare al tracollo, benché ci abbia portato ad avere un grado di ricchezza (e

di superfluo) così elevato. Che ne sarà infatti del mondo quando anche i paesi poveri o in via di sviluppo pretenderanno di produrre, e quindi di inquinare, come i paesi del nord del mondo? Con quale diritto diremo: «No, voi no»? Allora cerchiamo di smascherare ogni interesse nascosto, ogni secondo fine senza paura delle possibili conseguenze, con il solo obiettivo di ridare dignità ad ogni uomo.

## La civiltà occidentale e la sua superiorità

e-mail di: mendel

Io penso che la nostra civiltà, che, è innegabile, si è imposta anche, storicamente, col ferro e col fuoco, possa oggi fare da matrice allo sviluppo di una nuova civiltà mondiale. Oltre a tante schifezze, ha elaborato un'apertura verso le altre culture altrove sconosciute. Gli appassionati di tutte le culture «alternative» ne sono un esempio. Questo perché illuminismo, democrazia e libero pensiero permettono questo. Non sono qui a dire che noi siamo i meglio, dico solo che la nostra cultura ci porta a comprendere e a accettare espressioni di altre che non vadano contro quelli che sono i principi base come i diritti umani. Perciò io penso che il sincreti-

simo culturale sia una delle possibilità che la nostra cultura ci offre. Una società in cui, va bene, tutti conoscono l'inglese come lingua franca, la nostra scienza (non esiste alternativa), ma coltivano le proprie diversità culturali, linguistiche e religiose sapendo di arricchire le risorse della società intera, non dovrebbe essere utopica. Se riusciamo tutti a capire perché è importante salvaguardare la biodiversità, dovremo capire che lo stesso principio si può applicare alle culture.

## Società «avanzate» e mondo del lavoro

e-mail di: Marcello Leotta, arphoto@flashnet.it

Non c'è dubbio che stanno venendo al pettine nodi irrisolti che la sinistra, nella sua espressione più organizzata, ha sempre avuto difficoltà ad interpretare e indirizzare secondo un punto di vista progressista, innovativo ed emancipato. Mi riferisco principalmente alla comprensione dei processi di trasformazione delle società «avanzate» di cui bene o male siamo parte integrante. Ho letto da qualche parte che dovremo uscire dal binomio sinistra-difesa del lavoro dipendente e guardare anche quei settori che hanno così radicalmen-

te cambiato la società italiana. Se non capiamo queste tendenze oramai consolidate, rischiamo di scendere nei prossimi anni sotto il 10%. Parlo anche come uno dei tanti soggetti con partita Iva (fotografo), che ha fatto la scelta di passare dal lavoro dipendente ad un'attività privata. Questo enorme serbatoio umano di frustrazione e soddisfazione, di benessere e difficoltà di sopravvivenza, di adrenalina quotidiana e mancanza di garanzie, di stress lavorativo e incertezza del domani, è un pezzo consistente di popolazione alla quale la sinistra non ha saputo parlare. La capacità di comprendere il malessere di questa categoria, che in Italia ha dimensioni gigantesche, è la scommessa che abbiamo davanti, per spostare l'asse politico del paese. Bisogna tener presente che in Italia ci sono 6 milioni di partite Iva, alle quali si deve aggiungere un numero consistente di persone che lavorano nell'indotto, in piccolissimi ambiti lavorativi. Ciò detto, voglio ribadire che la difesa del lavoro dipendente, soprattutto quello più faticoso e alienante, sia manuale che intellettuale, deve rimanere il principale terreno di riferimento delle forze che s'ispirano al riequilibrio sociale, anche se negli ultimi anni è stato in parte trascurato, non tanto dal punto di vista rivendicativo, quanto politico. Una sinistra riformista, che guarda all'Europa e all'esperienza delle socialdemocrazie consolidate, non può trascurare nessuna categoria sociale, inclusa quella imprenditoriale. Se sapremo elaborare una strategia comune della sinistra, o se volete del centrosinistra, che metta al centro della iniziativa politica un nuovo patto sociale tra tutte le componenti della società, potremo governare i processi di sviluppo e innovazione, tentando di guardarli verso un miglioramento delle condizioni generali di vita dei popoli, e non solo di quelli europei. L'altra questione, mi sembra, è quella che riguarda la costruzione del soggetto politico che deve condurre questa battaglia ideale e culturale, e quale forma organizzativa dovremo privilegiare per vincere e governare il paese. Molti tra noi, quelli che vivono la politica principalmente come passione e sentimento, oltre che come legittima ambizione personale, quelli che preferiscono sacrificare il sonno per scrivere e-mail sono convinti che il pensiero umano, la laicità di chi si sente di sinistra non può svanire in un progetto politico senza storia, tradizioni, emozioni o sogni. Soprattutto le due ultime pulsioni sono quelle che ci sono più mancate, e di cui io, nonostante i miei 46 anni, mi sento maggiormente orfano. Immaginiamo un ragazzo di 20 anni.

Dobbiamo alzare il tiro, dobbiamo riprendere a sognare, coinvolgere giovani e anziani sulle grandi battaglie ideali, ragionando però sulla politica come arte del possibile, come impegno etico, come strumento di crescita comune. Sulla responsabilità dell'insuccesso, trovo improduttivo scagliarsi contro qualcuno, sia esso Bertinotti, sia esso D'Alema reo di essere considerato un testardo. Sono convinto che se l'Ulivo avesse adottato una politica delle alleanze più pragmatica e meno puntigliosa, sicuramente avremo ottenuto lo stesso risultato di Roma, Napoli e Torino. Incantare gli interventi sulle questioni riguardanti l'elezione del segretario, il come e quando, è il tipico difetto di chi vede la battaglia politica come scontro tra singoli personaggi o correnti, che produce inevitabilmente il declino politico di chi vive il proprio impegno nei corridoi e nelle anse ristrette di un partito. Questo difetto è più evidente alla base dei DS, nei quadri locali, dove avverto un impoverimento dialettico e una ritualità di atteggiamenti che non facilitano la elaborazione dal basso di una linea o programma che sia. Torniamo tra la gente, proviamo a costruire l'idea di partito senza preconcetti ideologici, ricominciando dalle esperienze individuali di tutti coloro che hanno a cuore lo sviluppo di società più vicine all'uomo e all'ambiente e meno ai profitti.

## la foto del giorno



Un uccello marino prende al volo come preda un pesce volante, nel mare a nord-est della costa di Taiwan.

## In Irlanda il conflitto non è di religione

Paolo Naso, Federazione Chiese Evangeliche in Italia

Caro direttore, le violenze di questi giorni hanno riportato in prima pagina il conflitto in Irlanda del Nord e l'avvicinarsi della «stagione delle marce» fa temere che siamo solo all'inizio di un'estate critica che metterà a dura prova gli accordi di pace del Venerdì santo del 1998. Molti giornali hanno scritto ancora una volta di scontri tra «cattolici» e «protestanti»: altri hanno usato l'espressione «squadrone della morte protestanti». Ci rendiamo ben conto dell'esigenza di rappresentare il conflitto in termini immediati e comprensibili: ma sempre a condizione di non avvalorare tesi prive di fondamento. Il conflitto in Irlanda del Nord non è religioso ma ha evidenti ragioni politiche che rimandano allo scontro tra l'unionismo lealista ed il nazionalismo repubblicano. Che il conflitto abbia ben poco di religioso lo conferma il fatto che, ormai da oltre un decennio, la chiesa cattolica e le diverse chiese protestanti sono attivamente impegnate a sostenere il processo di pace; leader delle diverse confessioni cristiane dell'isola, inoltre, in ripetute occasioni hanno rivolto un monito ai gruppi paramilitari dell'una e dell'altra parte quando pretendevano di brandire ban-

diere religiose; per citare un caso specifico, infine, lo scorso 13 giugno la recente assemblea generale della Chiesa presbiteriana d'Irlanda - la più importante dell'isola - ha lanciato il programma «Preparare i giovani alla pace», una serie di iniziative tese a promuovere l'incontro, il dialogo e la riconciliazione nella fascia generazionale più esposta al fascino sinistro del settarismo e della violenza.

Siamo sicuri che il pubblico dei lettori saprà apprezzare una terminologia più accurata che, oltretutto, può contribuire a sgombrare il campo da equivoci e pregiudizi che in nessun modo aiutano la causa della pace. Grato per l'attenzione.

## In difesa della cattiveria

Fabio Sicari, Bergamo

Cara Unità, che differenza c'è tra buoni e cattivi? Provo ad abbozzare una risposta. I buoni avvertono anche loro i morsi della malvagità ma riescono, aggrappandosi al dono della ricchezza d'animo, a opporsi. I cattivi, per quanto vezzeggiati dal provvido buon cuore, cadono spesso in tentazione e si lasciano trascinare dalla contestazione sgarbata e chioassosa. Tuttavia c'è bisogno di entrambe le categorie. Con buona pace per chi parteggia per i buoni.

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>Direzione, Redazione:</b> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 696462/7/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 879022/3 - 02 879022/4			
<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Giancarlo Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariolina Marcucci</b>			
<b>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</b> <b>SEDE LEGALE:</b> Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano			
Certificata n. 3438 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democristico di Sinistra - Tullio. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Spazio: <b>Sabo S.p.A.</b> , Via Cavallotti 26 - Milano Fax: 02 50996.1 - Via Santi 67 - Palermo Dughino (ME) <b>Saron S.p.A.</b> , Via del Fosso di Santa Maria - Torre Spaccata (Rieti) DISTRIBUZIONE: <b>AGF Marco</b> Spa Via Fontana 27 - 20126 Milano			
<b>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</b> <b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A.</b> - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.41			
<b>AREE:</b> <b>• LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 50996.1 - Fax 02 50996.40 <b>• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011 5871300 - Fax 011 587168 <b>• LIGURIA:</b> Più Spazi 16131 Genova Galleria Mazzini, 549 - Tel. 010 596502 - Fax 010 5385337 <b>• VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Em Pubblicità 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6521199 - Fax 049 650980 33100 Udine Via Emma di Colaninno, 7 - Tel. 0432 486422 - Fax 0432 487343 <b>• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Em Pubblicità 40138 Bologna Via F.lli Rossini, 5 - Tel. 051 2961050 - Fax 051 2962019 Pubblicità Locale 40121 Bologna Via del Bologno, 85A Tel. 051 4219955 - Fax 051 4219112 <b>• MARCHE e TOSCANA:</b> Pima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Aracuzzi, 8 Tel. 0546 988181 - Fax 0546 902994 33100 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578656 Pubblicità Locale 50100 Firenze Via C. Montesi, 6 Tel. 055 2638035 - Fax 055 2638051 <b>• LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Piemonte 00198 Roma Via Sabazia, 236 - Tel. 06 8512151 - Fax 06 85136100 80121 Napoli Via dei Mirà, 43 scala A piano 3 int. 8 Tel. 081 4107711 - Fax 081 425298 08101 Cagliari Viale Freato, 40/42/44 - Tel. 070 809891 - Fax 070 875995			

La tiratura dell'Unità del 22 giugno è stata di 141.273 copie